

BERSAGLI

IN LIBRERIA

FONTANA, ALBA DEL BUSINESS A NUOVA YORK

di Luca Scarlini

Ferdinando Fontana (1850-1919), sempre in bilico tra le suggestioni scapigliate che lo vollero «Lord della Notte» meneghina e l'impegno politico, è uno scrittore che ha dedicato vari testi al repertorio di viaggi. Noto oggi, nel diffuso oblio della sua sterminata produzione in versi, soprattutto per due libretti pucciniani venati di suggestioni gotiche (*Le Villi* e *Edgar*), dispiega proprio nella descrizione di itinerari le sue pagine più curiose. Oggi Salerno ripropone opportunamente **New-York**, a cura di Giuseppe Iannaccone (pp. 225, € 12,00), cronaca di un soggiorno americano edita nel 1884 dall'editore Galli. Era quella l'epoca di numerosi reportages (tra De Amicis, Giacosa e Ojetti), nella terra di emigrazione per antonomasia di cui ha dato conto Francesco Durante nella sua capitale ricerca *Italoamericana*, in un tempo in cui la comunità italiana diveniva sempre più vasta e articolata. Eppure, restava pesantissimo il sospetto nei confronti di un gruppo etnico largamente identificato nell'immaginario con la criminalità, organizzata e non, in uno scenario in cui gli atti razzisti erano all'ordine del giorno. Domina, quindi, una doppiezza di fondo, per cui il Belpaese da un lato è luogo dell'armonia (le parole italiane più frequenti nella quotidianità denunciano una chiara origine nel lessico operistico), dall'altro tenebroso covo di malviventi che usano come loro strumento di espressione il coltello, per cui «i connazionali hanno l'aggravante di quella specie di brigantia melodrammatica leggendaria, che finisce col porli sempre, a torto o a ragione, fra i più capaci a delinquere e, quindi, a metterli sempre in prima linea quando si tratta di crimini».

Il peso del pregiudizio è schiacciante: non contano i numerosi

imprenditori che sono rispettati e ammirati, rimane attivo un meccanismo spietato di identificazione. Il libro parte dall'analisi, sbalordita, dei numerosi segni della modernità reperibili nella metropoli, nel vortice di un utilitarismo sfrenato. I moltissimi mezzi di trasporto sono parte di un paesaggio convulso, di mille nazionalità e culture, che ancora non aveva trovato il proprio teorico in Israel Zangwill, che immortalò quel mondo con il termine celebre *melting pot*, nella sua *pièce* omonima, che adattava all'attualità temi di *Romeo e Giulietta*. Tra alcune espressioni stereotipe, e omaggi ovvii alla grandezza d'Italia, che non tacciono le condizioni spesso tremende di abbruttimento, colpisce in specie la freschezza delle osservazioni sul mondo del *business* (con note divertenti sul fascino serpentino della parola), sulle tentazioni dissennate di giocare in borsa, come anche sull'onnipresenza della *réclame*, in una sequenza di uomini-sandwich, che pubblicizzano oggetti di ogni tipo. Restano nella memoria, infine, sia pure con qualche tocco di maniera, le note sul Castle-Garden, luogo di raccolta di triste memoria, che precedette Ellis Island, in cui in un attimo si giocano per sempre i destini di molti.

